

ZOOM

Pepite d'Africa

Antonella Sinopoli



NIGRIZIA APRILE 2026

RICORDANDO MUDIMBE, IL PRIMO A DISFARE LA "BIBLIOTECA COLONIALE"

Un anno fa se ne andava il filosofo congolese. Col suo lavoro ha segnato il cammino per una vera libertà intellettuale africana, senza le catene occidentali né abbagli di "autenticità"

Un anno fa, il 22 aprile 2025, ci lasciava Valentin-Yves Mudimbe, uno degli intellettuali più influenti del XX secolo. Pensatore, filosofo, poeta congolese è stato una delle figure di spicco del pensiero critico africano. I suoi scritti hanno di fatto rivoluzionato a livello teorico la posizione dell'Africa e degli africani stessi nella cultura globale. Mudimbe, tradotto e studiato in tutto il mondo, ha plasmato gli studi postcoloniali portando il discorso su quanto e come la colonizzazione abbia influito sulla conoscenza del continente e sulla condizione degli africani. A partire dagli anni '80 è stato lui ad aprire la strada a una critica radicale delle "categorie" imposte dalle potenze coloniali, a superarle, a re-immaginare e ricostruire delle cornici intellettuali che definissero l'Africa in modo nuovo, personale, endogeno e non più attraverso modi di pensare obbligati da forze esterne. Mostrò che l'Africa era spesso immaginata come un vuoto da colmare, una tabula rasa culturale. Cosa che serviva e contribuì a giustificare la missione coloniale. Il suo timore era anche che, dall'altro lato, si creassero altre e nuove prigioni concettuali in nome dell'autenticità. Il suo obiettivo era chiaro: trovare davvero la propria libertà intellettuale, mettere in discussione le categorie ereditate e smantellarne i falsi presupposti. Fu alla sua base teorica e ai suoi scritti che si ispirarono negli anni successivi pensatori come Achille Mbembe, Souleymane Bachir Diagne e Felwine Sarr, impegnati a esplorare i termini e i modi di un pensiero africano veramente decolonizzato. Mudimbe aveva coniato il termine "biblioteca coloniale". La descriveva come un corpus di testi prodotti in Occidente che rappresentavano l'Africa e gli africani, e che servivano da base per la produzione di conoscenze sia teoriche che pratiche su questa parte del mondo. Una vasta raccolta di testi religiosi, antropologici e amministrativi che, per secoli, hanno inquadrato l'Africa come un oggetto da studiare, dominare e "salvare". Decostruire questa biblioteca, produrre una conoscenza che non riproduca il passato ma superi schemi e strutture del pensiero coloniale, pensare con la propria testa, creare nuovi metodi: tutto questo sintetizza una vita di riflessione, di scritti, persino di comportamenti e scelte nella vita privata. Una vita vissuta tra Africa e Occidente. Affrontandone le rispettive contraddizioni. Mudimbe nacque nel 1941 a Jadotville (oggi Likasi), nella Repubblica democratica del Congo. La sua prima educazione si svolse in un monastero benedettino, proseguì poi gli studi in Belgio. Tornò nel suo paese, diventato indipendente proprio da Bruxelles, nel 1970, e lì cominciò la sua carriera di professore universitario. Non passò molto che il regime di Mobutu Sese Seko (al potere dal 1965 al 1997) cominciò a mostrare il suo carattere oppressivo. L'atmosfera divenne soffocante per i pensatori indipendenti. L'entusiasmo lasciava il posto alla disillusione. Dietro l'apparenza di volersi liberare del tutto dal colonialismo, Mobutu introdusse il concetto di "autenticità", in realtà nuovo strumento di oppressione. Il paese venne ribattezzato Zaire, i cittadini obbligati ad abbandonare abitudini europee, come gli abiti e i nomi di battesimo. Mudimbe divenne Vumbi-Yoka. Allora scelse l'esilio, era il 1979, e si trasferì negli Stati Uniti, dove insegnò a Stanford e alla Duke University. Lì continuò il suo lavoro critico per un nuovo pensiero africano. Per una decolonizzazione della conoscenza. Questa sì, autentica.

Caposaldo

Qual è il significato dell'Africa e dell'essere africano? Cos'è la filosofia africana? E questa fa parte dell'africanismo? Sono domande affrontate nel testo cardine del pensatore congolese: *L'invenzione dell'Africa*, tradotto in Italia nel 2017 e pubblicato da Meltemi. La prima pubblicazione, in lingua inglese, risale al 1988. Rifiutandosi di sottomettersi ai dettami di Mobutu, che aveva voluto che i nomi occidentali venissero sostituiti da nomi africani, e in una sorta di sfida intellettuale, Mudimbe scelse di pubblicare le sue opere usando solo le sue iniziali V.Y. Questo, come i suoi lavori di narrativa - *Before the Birth of the Moon* (1976), *Shaba deux. Les Carnets de Mère Marie Gertrude* (1989), *Between tides* (1991) - hanno a che fare con la memoria collettiva e incarnano il rifiuto di stereotipi e narrazioni occidentali che hanno creato distorsioni anche nel modo in cui gli africani concepiscono sé stessi.